

Vincenzo Marzocchini

FOTOGRAFI NELLE MARCHE DAL DOPOGUERRA A OGGI





La Storia della Fotografia marchigiana che qui viene presentata è da vivere come un viaggio nel quale ci si presentano davanti sin da subito dei bivi che ci propongono percorsi interessanti tutti da seguire. Ci si avvia per un sentiero e poi è necessario tornare indietro per intraprendere l'altro itinerario attiguo e complementare.

La fotografia dell'Ottocento e della prima metà del Novecento si presenta più compatta, più omogenea, avvolta in un'estetica consolidata lontana dalle correnti internazionali che cominciano, invece, a produrre cambiamenti nel fotogiornalismo italiano e in pochi amatori sperimentatori come Veronesi - che si rivolgono alle esperienze della scuola Bauhaus e del costruttivismo ceco, tengono corrispondenza con personaggi quali Moholy-Nagy - già negli anni Trenta.

La Fotografia marchigiana è nel dopoguerra che si rinnova, si inserisce nei movimenti culturali europei e di matrice statunitense e diventa protagonista all'interno dei nuovi scenari

professionali e fotoamatoriali.

In Italia, dove non esistono scuole di settore, create altrove già agli inizi del Novecento, la maggior parte dei professionisti si formerà all'interno dei circoli fotografici, questi sì, attivi sin dall'ultimo quarto del secolo precedente.

Con il volume *Ritratti al plurale* edito lo scorso anno da Polyorama, si è cercato di ricostruire la storia della Fotografia marchigiana fin dai suoi primordi, soprattutto nel capoluogo anconetano. Qui si ripercorrono i fatti salienti del rinnovamento e gli sviluppi successivi dal 1950 ai nostri giorni.

È un percorso costruito seguendo protagonisti d'obbligo, imposti nella storia della fotografia non solo nostrana, affiancati da tanti altri fotografi scelti dall'autore, quindi opinabili, comunque fondamentali nella restituzione di un panorama esauriente, significativo della variegata fotografia marchigiana contemporanea.

INDICE

Introduzione	pag. 5
Origini della contemporaneità	pag. 19
- Cavalli Giuseppe - Crocenzi Luigi - Giacomelli Mario - Guidi Eriberto - Ferroni Ferruccio - Tortelli Renzo Taddioli Domenico - Castellani Gioacchino	
Passaggio di Frontiera	pag. 63
- Cutini Giorgio - Ferro Walter - Battistelli Michele - Quintavalle Ivano	
Fotografia e società. Reportage	pag. 81
- Dondero Mario - Pegoli Giorgio - Galeotti Samuele - Cappella Nazzareno - Cicconi Massi Lorenzo Marrozzini Giovanni - Dolcini Umberto - Polzoni Andrea - Menghi Fulvia - Franceschetti Andrea Romagnoli Enzo - Tramandoni Marcello - Scarponi Ernesto - Raffaelli Alberto	
Territorio e paesaggio	pag. 131
- Vidau Corrado - Ilari Giacomo - Papa Daniele - Marzocchini Vincenzo - Lovesio Carlo Del Bianco Pietro - Cingolani Franco - Marcozzi Claudio - Capitani Claudio - Pieroni Giorgio	
Luoghi abbandonati. Esplorazioni e Rivisitazioni	pag. 160
- Schiavoni Fausto - Blast Forlani Luca - Del Vicario Sauro - Russo Gianni - Cinciripini Daniele	
Creatività e sperimentazione	pag. 179
- Vitali Rosati Rita - Orlandoni Massimiliano - Mariani Stefano - Baleani Antonio - Lorenzini Giancarla Del Bianco Pietro - Silvi Maria Ambra - Gennari Giovanni - Polonara Alberto	
Ritratti e Autoritratti	pag. 217
- Ghergo Arturo - Vidau Corrado - Centanni Rossella - Marcozzi Claudio - Quintavalle Ivano Papa Daniele - Croce Giancarlo - Lo Conte Patrizia - Cinciripini Daniele - Cingolani Franco	
Corpografie	pag. 250
- Marzocchini Vincenzo - Cesetti Roscini Diego - Rilli Florindo - Cingolani Franco - Gargamelli Tito	
La fotografia stenopeica	pag. 270
- Marzocchini Vincenzo - Marchini Massimo - Palmioli Marco - Marinelli Ugo	
Scritture di versi e di luce	pag. 284
- Camagni Sonia	
Altri protagonisti della contemporaneità	pag. 293
- Giampaoli Alessandro - Giuliani Alberto - Fisaletti Tommaso - Orsini Ilaria	
Associazioni Istituzioni Musei	pag. 299
Biografie Autori	pag. 303

LUOGHI ABBANDONATI

Esplorazioni e Rivisitazioni

Fausto Schiavoni: *Appunti da un luogo abbandonato.*

È un lavoro fotografico di documentazione e di creatività sul tempo, sull'azione di inesorabile erosione e di lenta modificazione, di contingente trasformazione e sorprendente metamorfosi dei luoghi che lo scorrere del tempo comporta a lunga distanza. È un approccio artistico improntato a una evidente concezione pittorialista che conduce a realizzare immagini dagli esiti fortemente estetici dove dialogano elementi creativi e razionali e idealmente rievocano le pitture di Mondrian, Klee, Rotko. Il foto-quadro di Fausto Schiavoni, quasi sempre una sineddoche, una parte per il tutto che si estrinseca in forme e colori, sono perfettamente in linea con uno degli aspetti fondamentali della fotografia artistica contemporanea che considera l'immagine essa stessa oggetto, oggetto fisico con una sua valenza legata alle dimensioni, alla matericità, alla corposità, al supporto e alla collocazione negli spazi espositivi. I luoghi del tempo indeterminato, del tempo che nel suo incedere modifica, trasforma, consuma, rende obsolete e attribuisce nuovi significati alle cose, in questo caso ai muri erosi, ai colori scoloriti e inumiditi. Il luogo senza la figura umana che l'ha abitato e percorso in un tempo diventato indefinito. Schiavoni tende a non riprendere le persone, se le troviamo nella stampa finale è quasi sempre per un puro caso che vi siano entrate, è perché si intromettono nella scena, fanno parte del panta rei quotidiano assieme alle cose. È il luogo, quello scelto dal fotografo pesarese, che assume un valore simbolico, nel quale le tracce dell'esistenza, gli indizi della quotidianità sono stati cancellati dal tempo. Il vuoto, l'assenza umana, la mancanza dell'arredo sono tutti elementi che enfatizzano il silenzio, l'atmosfera metafisica dell'attesa, che invitano al raccoglimento, alla riflessione, alla formulazione di ipotesi e alle plausibili risposte sulla ricostruzione di una identità del luogo stesso. Superato l'impatto emotivo, l'attenzione del fotografo si rivolge all'esplorazione di quanto il tempo e la polvere hanno conservato: il suo occhio, attraverso l'obiettivo, indaga e percorre lo spazio, le stanze, le pareti, le mure, le incrostazioni, i colori, il rincorrersi e sovrapporsi dei vuoti e dei pieni, le finestre che sembrano sospese nella luce opaca dei muri. È degli ultimi anni la passione maturata per i luoghi abbandonati, interesse che danno vita a ricerche che riguardano case di campagna diroccate, alberghi e ristoranti chiusi, fabbriche dismesse, insomma *Rovine e macerie*, mutuando il titolo da un volume di Marc Augé: siti coperti da strati di polvere che lasciano comunque filtrare e intravedere le forme e i colori di questi antichi contenitori, dalle architetture caratteristiche, peculiari di un'epoca o a moduli ripetitivi del modernismo consumistico. Ma non sono gli esterni a coinvolgere il fotografo Schiavoni, bensì gli interni, perché, tra l'altro, la sua è sempre una ricerca personale rivolta a se stesso, a scandagliare e a mettere a fuoco il suo mondo interiore. Sono due percorsi paralleli che puntano entrambi al dettaglio, a far luce sui particolari più che a offrire sguardi d'insieme, panoramici. Il sé e il luogo circoscritto, la loro interazione, come il sé percepisce il mondo esterno, come il fotografo restituisce allo sguardo altrui quanto interiorizzato. La pratica fotografica così concepita diventa creativa perché coniuga, mediante il segno, il mondo esterno e quello interiore.

Luca Blast Forlani: *Intruders.*

Anche Luca Forlani ha rivolto il suo sguardo, ha indirizzato le sue ricerche mediante il mezzo fotografico, e per lunghi periodi, agli edifici, ai complessi manifatturieri dismessi. Oltre 10 anni del suo tempo trascorso ad immortalare attraverso il suo obiettivo luoghi all'apparenza impenetrabili che raccontano di un mondo passato e rimasto come sospeso nel tempo, siti che dopo il loro abbandono cominciano a vivere una vita biologica propria entrando in simbiosi con la natura circostante che cerca di riappropriarsi di un terreno che le apparteneva. Ma è una sensazione effimera la sospensione che si dilegua non appena il fotografo inizia a scandagliare e ritagliare gli spazi frutto della metamorfosi dove gli elementi del passato convivono con i nuovi che lentamente li ricoprono. Ritornando allo scritto sopra citato di Marc Augé, nel proseguio della lettura troviamo la constatazione perentoria che *Quanto alla sospensione, essa presuppone quell'impossibile arresto del tempo al cui inseguimento si lanciano talvolta il romanzo e la poesia*. E tali si rivelano le immagini, raccontano in forma poetica

ciò che fu, quanto resta e alludono a come si trasformerà. Esse rivelano altresì lo stato d'animo del fotografo che si sente un intruso e percepisce inesorabilmente il ruolo di voyeur che la pratica fotografica impone. Il fotografo cattura la bellezza dell'imperfezione che emana da questi luoghi decadenti ma attraenti per le storie umane che racchiudono. Le loro restituzioni in immagine allora si presentano neutrali e delicate nelle tonalità dei colori; toni dimessi come i luoghi di cui rendono il fascino; fotografie esteticamente belle perché raccontano del senso della bellezza relativa, che si modifica nel corso degli anni e in alcune parti della sua facciata si conserva integra perché coperte dalla polvere. La patina smorza i colori. Sono poetiche perché parlano dell'esistenza, della temporalità, della caducità, dell'inspiegabile fascino per le rovine e le macerie: *I luoghi hanno per noi un significato in quanto sono attaccati a una stratificazione di sensazioni, di immagini che li fa vivere e che non è necessariamente la nostra. L'anima dei luoghi, il senso del loro essere, è indipendente da noi. Ma quest'anima è determinata dalla loro fragilità temporale. Il tempo li modifica e dona loro un'aura incantata. La nostalgia in quanto sentimento fondante se ne appropria. Il tempo che scorre ritorna su se stesso come un'immagine. Luoghi non necessariamente nobili, pozze, ruderi, frammenti di mondo sono il senso dell'essere. La polvere di cui era composto il primo uomo, Adamo, è quella che si deposita sulle cose, una coltre che le ricopre e le protegge. Tutto deperisce, tutto si consuma e va in rovina. Ma la rovina ha un fascino abbagliante ... In questo mondo attento solo alla riconoscibilità di quello che si vede, si pensa che, indipendentemente dagli accadimenti, un luogo resti lo stesso. Ma non è vero... L'incuria del tempo le ha trasformate in luoghi che sprigionano un fascino irresistibile.* Le esplorazioni di Luca Blast Forlani costituiscono dei resoconti, dei documenti, delle catalogazioni delle sue indagini che alla fine confluiscono in un vero archivio topografico dell'archeologia industriale dell'abbandono, dell'incuria, dello sfruttamento dell'ambiente, dello sperpero delle risorse, della filosofia della globalizzazione fa rima con urbanizzazione, che avanza, distrugge e inghiotte se stessa. Un grido di denuncia appassionato quello di *Intruders*, espresso con immagini che lentamente da fredde, distaccate assumono, man mano che sfogliamo il volume, le sembianze di un canto malinconico e ci rievocano le pitture romantiche dell'Ottocento. Le inquadrature, equilibrate e frontali mirano a metterci in diretta relazione con il luogo: si rincorrono ora ravvicinate ora più ampie, i tagli sui particolari si alternano agli sguardi d'insieme e la luce d'incanto, che filtra dalle finestre, ai corridoi, ai pertugi, si deposita sui resti dei mobili, delle attrezzature arrugginite, scorre lungo le pareti scrostate, staziona sotto le volte gotiche e i sottoscala desolati che trattengono scatole rovesciate e strumentazioni obsolete. Non sfuggono allo sguardo attento, indagatore le attrezzature, gli indumenti abbandonati, le suppellettili dei luoghi desolati dove si è consumato il dolore, dalle carceri agli orfanotrofi, dalle case per malattie mentali agli ospedali fisiatrici. Certi ambienti assurgono a vere metafore dell'abbandono, dell'umanità che segrega, apparta, dismette, abbandona se stessa. La luce rivela, le ombre nascondono, lo sguardo del fotografo divaga nel silenzio che tutto avvolge come la polvere, poi si sofferma ravvicinandolo su uno dei tanti paradossi prodotti dal tempo e dall'uomo. Infine, originale la copertina del volume, anche questa una metafora dell'azione, dell'approccio del fotografo e del compito spettante alla fotografia d'indagine: un'apertura a finestra con griglia quadrettata compone nei riquadri un edificio manifatturiero abbandonato.

Lungo i fiumi: Esplorazioni di Sauro del Vicario e Daniele Cinciripini.

Lungo i fiumi è il titolo di un volume di Robert Adams, strenuo difensore dell'ambiente, nel quale l'autore presenta una serie di fotografie tra quelle scattate in quarant'anni di documentazione dei fiumi dell'Ovest statunitense, un immenso territorio che lentamente e inesorabilmente ha visto le sue lande trasformarsi da un modello di paesaggio incontaminato a quello globalizzato con tutte le conseguenze dello sfruttamento e dell'urbanizzazione incontrollati. I fiumi per Robert Adams, con la loro vitalità, rappresentano la vita e la bellezza a cui tende tutto il suo lavoro. L'artista, in questo caso il fotografo, deve assumersi il compito etico di difendere i valori tradizionali dell'estetica che sono quelli delle bellezze naturali e sui quali insiste con vigore nell'opera *La bellezza in fotografia* il cui sottotitolo è proprio *In difesa dei valori tradizionali*. È la bellezza decantata nelle immagini della seconda metà dell'Ottocento scattate nei formidabili e spettacolari formati 40x50 e 50x60 da Timothy O'Sullivan, Alexander Gardner, William Henry Jackson, Carleton Watkins le cui immagini portarono l'opinione pubblica e il Congresso alla convinzione della difesa dei Parchi Naturali con apposite leggi e la cui eredità venne poi raccolta da Ansel Adams. Scrive Richard Woodward nell'introduzione a *Lungo i fiumi*: *Appassionato difensore dei valori tradizionali dell'estetica, non ha timore a promuovere un termine quale "bellezza" come virtù alla quale aspirare. La*





